



SOCIAL WATCH

Rapporto italiano 2012



DIRITTO A UN FUTURO



**Rapporto nazionale a cura della coalizione italiana Social Watch,
sull'operato del governo e degli organismi internazionali
per lo sradicamento della povertà, i diritti sociali e per l'equità di genere.*

Coordinamento editoriale

Jason Nardi

Ricerca e redazione

Hanno contribuito alla stesura di questo rapporto:

Jason Nardi

Coordinatore coalizione italiana Social Watch

Soana Tortora

ACLI

Laura Renzi

Amnesty International

Silvia De Silvestri

ARCI - ARCS

Andrea Baranes

CRBM

Sabina Siniscalchi

Fondazione culturale responsabilità etica

Grazia Naletto

Lunaria

Gemma Ciccone (*ARCI*) e Claudia Signoretti (*Pangea*)

Lavori in corsa: 30 anni CEDAW

Federica Corsi

Oxfam Italia

Nicoletta Dentico

SNOQ

Gianfranco Bologna e Stefano Lenzi

WWF

e con la collaborazione di Carmela Guarascio

Università della Calabria

Grafica e impaginazione

Laurie Elie

Lcd Firenze

Nota editoriale e copyright

I dati riportati in questo rapporto si riferiscono all'anno 2011, se non diversamente specificato.

Il testo è stato chiuso il 30 marzo 2012.

Il rapporto italiano del Social Watch è rilasciato sotto la licenza Creative Commons Attribuzione Noncommerciale-Non opere derivate 2.5 Italia.

Contatti

info@socialwatch.it

www.socialwatch.it

Per leggere una copia della licenza, visita il sito:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it>

L'edizione internazionale del rapporto Social Watch 2012 è disponibile sul sito:

www.socialwatch.org

Cos'è il Social Watch

Nel 1995 un gruppo di organizzazioni della società civile fondò il Social Watch una rete internazionale per promuovere politiche che trasformassero in realtà le promesse fatte ai vertici delle Nazioni Unite (da Rio sull'ambiente, a Copenaghen per lo sviluppo sociale, a Pechino per i diritti delle donne, fino agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio), per ricordare ai governi gli impegni presi a livello internazionale per l'inclusione sociale e l'equità di genere e seguirne in modo indipendente l'applicazione.

Da allora, ogni anno viene pubblicato un rapporto sui progressi e gli ostacoli (o regressi) nella lotta contro la povertà e per la parità fra uomini e donne.

Oggi la rete è composta da circa 500 organizzazioni da 70 paesi in ogni continente.

www.socialwatch.org / www.socialwatch.eu

La coalizione italiana

In Italia il Social Watch si è costituito come coalizione di organizzazioni della società civile sin dal 1996, ed è stato tra i primi paesi attivi nella rete internazionale, grazie all'impegno dell'Ong Manitese. Il primo rapporto in italiano risale al 1998 e nel 2000 l'Italia ha ospitato la prima assemblea generale del Social Watch a Roma.

Coerentemente alla missione della rete a livello internazionale, la coalizione italiana si pone quale osservatorio sull'attuazione di politiche nazionali rispetto ai due temi cardine: la lotta alla povertà e la parità di genere. La finalità ultima della coalizione non si esaurisce nel monitorare l'operato del Governo, ma nel cercare di indirizzarne le scelte politiche secondo criteri di giustizia sociale e ambientale. Per questo, oltre al rapporto annuale, il Social Watch promuove una serie di iniziative e di materiali a sostegno delle attività della società civile in Italia e di confronto con parlamentari e altri decisori politici, oltre a svolgere un ruolo attivo a livello europeo con le altre coalizioni della rete.

L'attuale composizione della coalizione italiana è di 10 organizzazioni nazionali della società civile, con ambiti operativi diversi e la condivisione di una piattaforma e di finalità comuni. Fanno parte del Social Watch Italia: ACLI, Amnesty International, ARCI, CRBM, FCRE, Lunaria, ManiTese, Oxfam Italia, Sbilanciamoci, WWF.

I membri contribuiscono ognuno in particolare per il proprio campo di azione.

www.socialwatch.it

Sommario

1. Introduzione
 2. La crisi continua
 3. Il commissariamento dell'Italia
 4. Le scelte governative
 5. Diritti e diseguaglianze
 6. Che genere di Paese?
 7. Focus tematico: verso Rio+20, diritto a un futuro?
 8. Le iniziative della società civile
 9. Le raccomandazioni del Social Watch
-

1

Introduzione

Nel 2011 si sono celebrati i 150 anni dell'Unità d'Italia - seppure la democrazia repubblicana abbia meno della metà degli anni, in una nazione divisa e polarizzata, politicamente, socialmente, economicamente. Gli impegni assunti negli scorsi anni sulla lotta alla povertà e all'esclusione sociale, nonché quelli per l'equità di genere, sono stati puntualmente disattesi, con politiche che invece di investire nella società e nelle sue risorse creative, vanno a tagliare e rendere inefficace la disponibilità e l'erogazione di servizi essenziali, portando inevitabilmente a un peggioramento della qualità della vita di una importante parte della popolazione.

Nel mondo del lavoro, tutte le conquiste degli ultimi decenni sono state messe in discussione, mentre aumenta la disoccupazione, la sottoccupazione e l'inoccupazione: un milione e mezzo di italiani scoraggiati non cercano più lavoro, oltre 500.000 negli ultimi 7 anni, due terzi dei quali nel meridione.

Cresce il divario tra gli italiani con redditi più elevati e quelli impoveriti, che aumentano anche di numero. E cresce anche la concentrazione: il 10% dei nuclei più agiati detiene quasi la metà della ricchezza delle famiglie (il 45,9%), secondo i dati dell'ultimo rapporto di Banca d'Italia.

Un altro elemento che caratterizza sempre più il paese è quello degli ostacoli alla libertà d'informazione: la classifica di Reporter senza Frontiere colloca l'Italia al 61° posto rispetto al 49° degli anni precedenti.

Secondo il Press freedom index 2011-2012, l'Italia "ha da poco voltato pagina dopo diversi anni di conflitto d'interesse con le dimissioni di Silvio Berlusconi", ma è chiaro che "il posizionamento reca ancora il suo marchio, in particolare modo tramite un tentativo di introdurre una legge bavaglio e uno di introdurre filtri a Internet senza consultare la giustizia, entrambi bocciati però per un soffio".

Lo sviluppo sostenibile - dalle politiche energetiche a quelle ambientali - non rientra nelle priorità del governo in carica, che continua a puntare su grandi opere infrastrutturali a grande impatto sul territorio e sulle comunità locali, ignorando le emergenze e una minima pianificazione per la tutela e la valorizzazione dei beni comuni naturali. Ciò nonostante, i cittadini italiani hanno dimostrato di avere ancora a cuore il futuro del paese, con la straordinaria mobilitazione per i referendum popolari contro la privatizzazione dei servizi pubblici locali (acqua in primis) e contro il nucleare.

2

Il rapporto Debito-Pil ha superato il 120 %

La crisi continua

Nel 2011, il debito pubblico italiano ha continuato a crescere (1909,1 miliardi a dicembre 2011 contro i 1865,9 miliardi di euro del 2010) portando a stimare il rapporto debito-PIL a fine 2011, ad oltre il 120%, il più alto in Europa dopo la Grecia. Il tasso di occupazione al 56,9%, fortemente squilibrato tra donne (46,4%) e uomini (67,5%), ha continuato a diminuire, sia pure lievemente, rispetto al 2010 (-0,2%).

Disoccupazione, dunque, soprattutto giovanile oltre che femminile, lavoro precario, ricorso massiccio ad ammortizzatori sociali quali la cassa integrazione guadagni: questi gli elementi che hanno caratterizzato in Italia le dinamiche delle forze di lavoro.

Nel 2011 ha continuato a ridursi anche la capacità di risparmio delle famiglie: nel terzo trimestre 2011 è risultata pari all'11,6% diminuendo rispetto al terzo trimestre 2010 dello 0,1% seguendo la tendenza di calo costante registrata a partire dagli inizi del 2009 quando la propensione al risparmio delle famiglie era pari al 14,9%. Al netto dell'inflazione il potere di acquisto delle famiglie ha continuato a scendere, sia pur lievemente: nel terzo trimestre del 2011 è sceso dello 0,1% rispetto al terzo trimestre del 2010¹.

Il tasso di occupazione femminile è al 46,4% vs 67,5% maschile

Questa la fotografia dell'Italia nel 2011: un paese che è ben lontano dall'aver superato la crisi economico-finanziaria che si è manifestata nel 2008 e che non sembra capace di prendere atto del fallimento a livello globale di un modello di sviluppo fortemente squilibrato e insostenibile sul piano economico, sociale e ambientale e misurato solo in base all'indicatore del PIL. Un Paese nel quale i governi hanno agito guardando esclusivamente alle compatibilità economico-finanziarie dettate a livello europeo, proponendo, di conseguenza, per lo più misure di rigore nella linea degli aggiustamenti strutturali e favorendo, in fin dei conti, l'ampliarsi della forbice delle ineguaglianze. Un Paese, infine, che sta disinvestendo in ricerca e sviluppo e tanto meno sta incoraggiando la ricerca di nuovi modelli di sostenibilità.

1. ISTAT, Reddito e risparmio delle famiglie. III trimestre 2011, 13 gennaio 2012

L'intreccio del debito pubblico in Europa

Stati e banche delle economie più a rischio in Europa si devono a vicenda miliardi di euro sotto forma di debito.

(dati al 31 dic. 2011 - Fonte: New York Times su dati Bank of International Settlements)

Un intricato scambio squilibrato in particolare nei confronti di Francia e Germania, che il Patto Fiscale europeo accentuerà ulteriormente.

L'esposizione italiana mette a rischio l'intero sistema dell'euro.

Confronto di debito



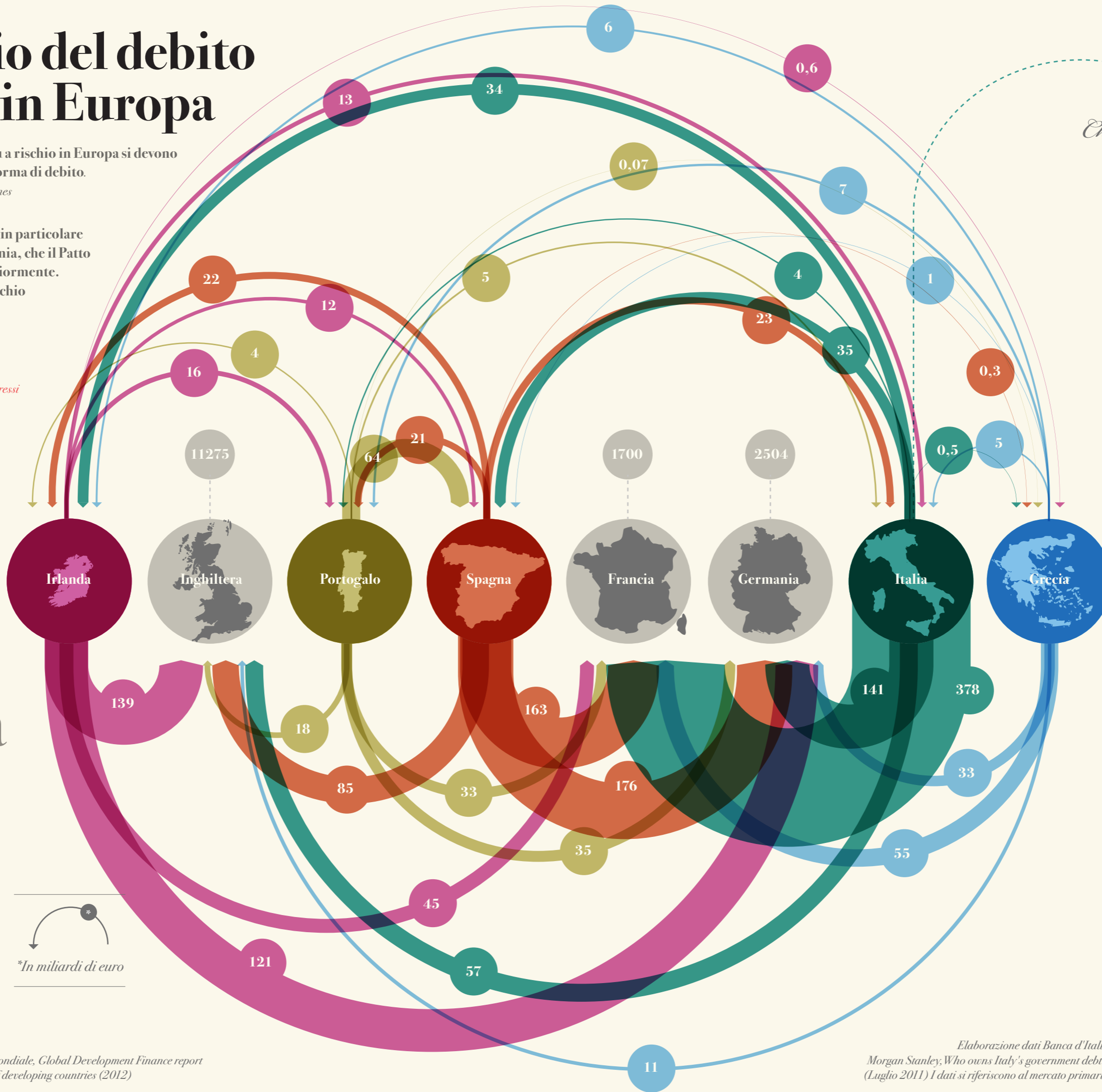
Italia

1.909 mld €

129
paesi in via di sviluppo

3.135 mld €

Fonte: Banca Mondiale, Global Development Finance report External debt of developing countries (2012)



Chi detiene il debito italiano

1.909
Miliardi di euro

378 M € Francia
141 M € Germania
57 M € Inghilterra

- 15% Banche Italiane
 - 14,6% Gruppi assicurativi esteri e fondi comuni europei
 - 14% Investimenti privati
 - 12,3% Banche estere
 - 11,4% Compagnie assicurative Italiane
 - 11,1% Altri investitori internazionali
 - 6,1% Fondi Italiani gestiti all'Estero
 - 6% Investitori asiatici
 - 5,5% Fondi di investimento
 - 4% Banche Italiane
- Italia Estero

Elaborazione dati Banca d'Italia Morgan Stanley, Who owns Italy's government debt? (Luglio 2011) I dati si riferiscono al mercato primario

3

Il commissariamento dell'Italia?

La manovra *Salva Italia* va nella direzione opposta allo sviluppo equo del Paese

Lo squilibrio in atto è stato ulteriormente peggiorato dalla profonda crisi istituzionale, che ha visto la credibilità dell'Italia compromessa a livello internazionale: il conflitto tra Governo e magistratura, le indagini che hanno coinvolto il Presidente del Consiglio, la paralisi del Parlamento hanno lasciato senza risposte i principali problemi del Paese. Nonostante le promesse, L'Aquila, colpita da un terremoto nel 2009, è una città morta in cui non è stata ancora avviata l'opera di ricostruzione. Lo scontro tra la dirigenza della FIAT, la maggiore industria automobilistica italiana, e la FIOM, il principale sindacato metalmeccanico, ha visto il Governo Berlusconi sostanzialmente assente e incapace di affrontare con una propria politica industriale i principali nodi che rallentano la ripresa dell'economia italiana: la prevalenza delle attività manifatturiere tradizionali rispetto a quelle ad alta innovazione, lo squilibrio tra l'aumento dei profitti e la stagnazione dei salari, l'assenza di investimenti in ricerca e innovazione.

Nessun intervento pubblico ha sostenuto la riconversione ambientale del sistema produttivo dell'auto né il Governo è intervenuto a tutela dei diritti dei lavoratori di fronte alla scelta della Fiat di smantellare con l'accordo di Pomigliano e di Torino l'intero sistema di relazioni industriali.²

² Sulla crisi Fiat si veda: *Il Manifesto-Sbilanciamoci!*, *Grosso guaio a Mirafiori* (supplemento a *Il Manifesto* del 28 Gennaio 2011).

Il solo servizio del debito pubblico del 2011 (77 mld di euro) equivale sostanzialmente alle manovre finanziarie

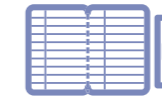
Dopo la manovra estiva del valore di 50 miliardi, che però rinviava al 2012-2013 sia i tagli sulla spesa che le maggiori entrate, in autunno lo Stato italiano è stato di fatto commissariato dalle Istituzioni internazionali: il 4 novembre il Commissario Olli Rehn ha chiesto al Governo Berlusconi una manovra aggiuntiva che offrisse garanzie concrete alle promesse di aggiustamento presentate al vertice Ue del 26 ottobre 2011.

Sull'onda di questa richiesta, della pressione dei mercati e della propria debolezza politica, il 12 novembre il Presidente Berlusconi ha rassegnato le dimissioni. Gli è succeduto il Governo "dei tecnici" guidato da Mario Monti, con una nuova maggioranza parlamentare che ha messo insieme i principali partiti di maggioranza e di opposizione, alla quale ha fatto approvare una manovra da 30 miliardi che contiene una pesante riforma del sistema previdenziale, la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, un prelievo sui patrimoni mobiliari che colpisce anche i piccolissimi risparmiatori, fondi di garanzia per le banche, aiuti alle imprese.

La manovra è aspramente criticata dai sindacati e dalla società civile per la sua mancanza di equità, in quanto non tocca i grandi patrimoni, non taglia la spesa per la difesa, non rilancia

l'economia. In un paese in cui il divario nella distribuzione della ricchezza e il differenziale tra le retribuzioni è tra i più alti dell'area OCSE, in cui il potere di acquisto delle famiglie va diminuendo, la disoccupazione tocca 2 milioni di lavoratori e i poveri sono circa 8 milioni, la manovra Monti, denominata "Salva Italia", affonda gli italiani.

Dal punto di vista economico e finanziario, il 2011 è stato un anno tragico per l'Italia. A seguito della posizione dell'EBA (European Banking Authority) che ha classificato come tossici i titoli di stato italiani, l'Italia è stata oggetto di pesanti speculazioni. Lo spread tra i titoli italiani e i bund tedeschi si è paurosamente allargato fino a superare il picco dei 500 punti, che in termini di debito pubblico significa un aumento degli interessi da corrispondere nei prossimi anni (circa 77 miliardi di euro nel solo 2011 ovvero l'equivalente delle manovre finanziarie sommate).



40.000 tagli degli organici nelle scuole



Quasi 800 milioni di tagli al Fondo per le Politiche Sociali



0 euro al fondo per la non autosufficienza



0 euro al fondo inclusione immigrati

Le scelte governative: farewell welfare

Il Governo italiano nel 2011 ha effettuato una manovra centrata sulla contrazione della spesa pubblica e priva di misure significative a sostegno dello sviluppo e del rilancio dell'economia. La ricerca, le politiche sociali e per l'istruzione, l'aiuto pubblico allo sviluppo, i trasferimenti agli enti locali sono i settori maggiormente colpiti dai tagli, in alcuni casi ridotti rispetto a quanto preventivato solo a seguito delle pressioni della società civile e degli enti locali, mentre quasi niente è stato fatto per diminuire le disegualianze sociali³.

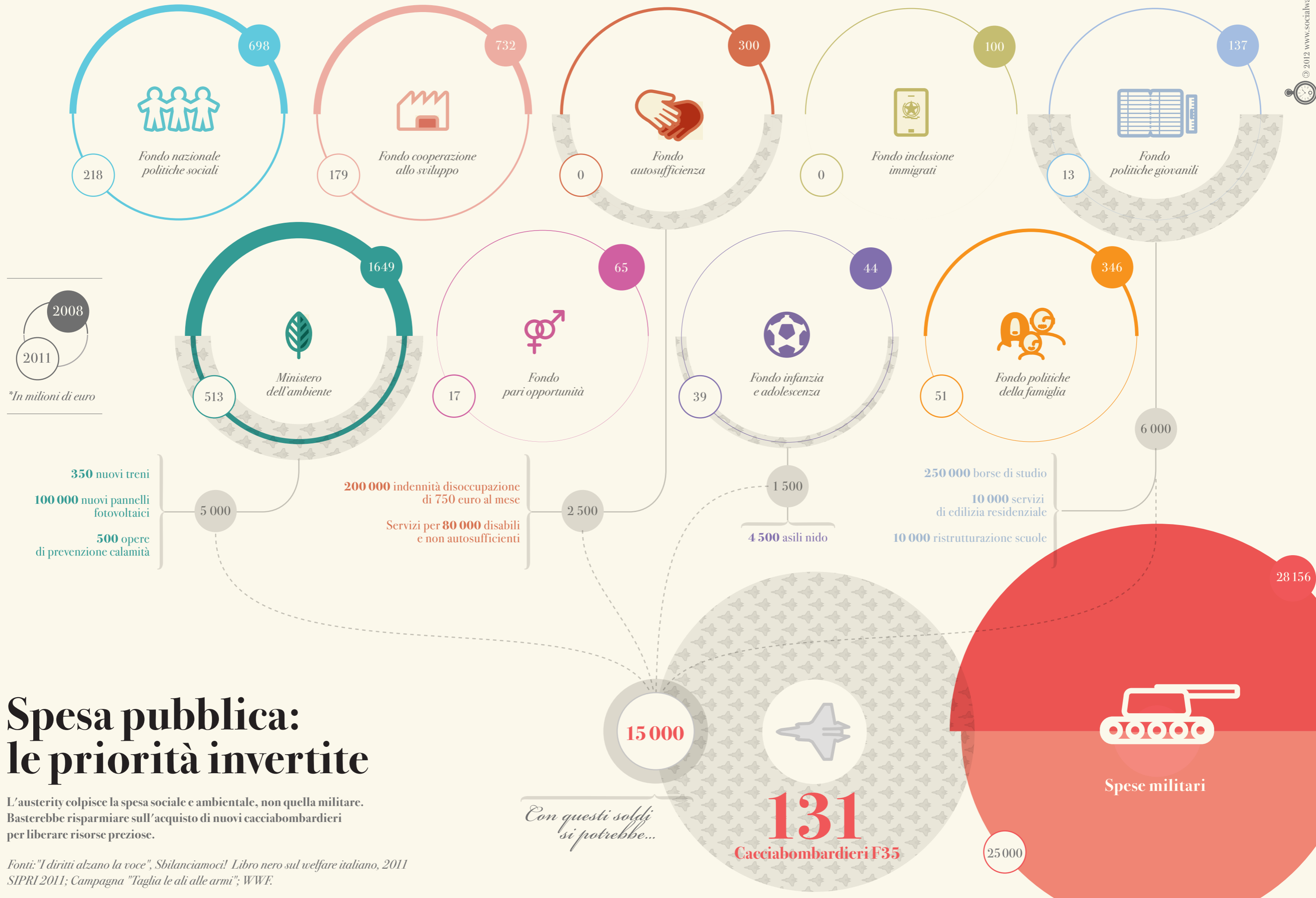
Il congelamento dei contratti dei dipendenti pubblici fino al 2013 e il blocco degli scatti di anzianità hanno colpito in particolar modo il mondo della scuola, già messa in difficoltà dai tagli degli organici introdotti dalla riforma del ministro dell'Istruzione Gelmini: 67.000 complessivamente gli addetti "tagliati" nell'anno scolastico 2009/2010 e 40.000 nell'anno scolastico 2010/2011.

Il Fondo per le politiche sociali introdotto dalla legge n. 449/1997 è passato da 1 miliardo del 2004 ai 218 milioni del 2011 mentre il Fondo per la non autosufficienza, istituito nel 2007, è stato azzerato per l'anno 2011. Un trattamento analogo è stato riservato al Fondo per le politiche per la famiglia sceso dai 220 milioni del 2007 ai 51 milioni del 2011. Nel complesso, i dieci fondi a carattere sociale finanziati nel 2008 con 2,5 miliardi hanno potuto contare nel 2011 solo su 339 milioni di euro.⁴

A sostenere le famiglie a basso reddito resta la social card (40 euro mensili), strumento a stretta caratterizzazione assistenzialistica, istituito nel 2008 e rifinanziato per il 2011 con una forte impronta discriminatoria: non hanno potuto richiederla i cittadini stranieri, i giovani precari e i pensionati che superano anche di poco i valori della pensione minima.

3. In Italia la Campagna Sbilanciamoci! ha sviluppato un Indice di Qualità dello Sviluppo (QUARS), frutto del dibattito tra decine di attori della società civile e numerose proposte per un migliore utilizzo degli indicatori di benessere e sostenibilità (vedi Rapporto Sbilanciamoci 2011 su www.sbilanciamoci.org)

4. Un riferimento utile sono i materiali prodotti per il Convegno "Universale e locale. Istituzioni e terzo settore insieme per un nuovo welfare" organizzato a Bologna il 25-26 novembre 2010 (disponibili su www.idirititalzanolavoce.org)



Spesa pubblica: le priorità invertite

L'austerità colpisce la spesa sociale e ambientale, non quella militare. Basterebbe risparmiare sull'acquisto di nuovi cacciabombardieri per liberare risorse preziose.

Fonti: "I diritti alzano la voce", Sbilanciamoci! Libro nero sul welfare italiano, 2011 SIPRI 2011; Campagna "Taglia le ali alle armi"; WWF.

Con questi soldi si potrebbe...

131
Cacciabombardieri F35

25 000



Spese militari

2008
2011
*In milioni di euro

L'Italia, la Libia e la violazione dei diritti umani

Il Trattato di Bengasi, il “trattato di amicizia e cooperazione” tra Italia e Libia sottoscritto da Berlusconi e Gheddafi nel 2008 è stato riconfermato il 15 dicembre 2011 tra il presidente del Consiglio nazionale transitorio della Libia (Cnt) Mustafa Abdel Jalil e il Presidente del Consiglio Mario Monti, dopo che era stato sospeso nel febbraio dello stesso anno in occasione dell’attacco Nato alla Libia.

Il Trattato stabilisce tre cose:

. Italia e Libia si impegnano a “non ricorrere alla minaccia o all’impiego della forza contro l’integrità territoriale o l’indipendenza politica dell’altra Parte o a qualunque altra forma incompatibile con la Carta delle Nazioni Unite”, e ad astenersi “da qualunque forma di ingerenza diretta o indiretta negli affari interni o esterni che rientrino nella giurisdizione dell’altra Parte, attenendosi allo spirito di buon vicinato”

. La seconda impegna l’Italia a versare alla Libia cinque miliardi di dollari in vent’anni, 250 milioni di dollari all’anno, per realizzare progetti e infrastrutture.

. La terza mette in campo un sistema di controllo dei flussi migratori sulle frontiere terrestri della Libia, “da affidare a società italiane in possesso delle necessarie competenze tecnologiche”.

L’Italia continua a utilizzare tale accordo per frenare i flussi migratori facendo trattenere i migranti e richiedenti asilo in campi di confino in Libia, nei quali sono sistematicamente violati i diritti umani, come ripetutamente denunciato da varie organizzazioni umanitarie (e da sentenze della Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo).

L'Italia che discrimina i rom

Nel dibattito politico e negli organi di informazione, il tema dei rom continua ad essere affrontato con toni discriminatori. Diverse istituzioni e politici hanno, più volte, fatto leva sulla diffidenza verso i rom, promettendo la chiusura dei campi e l’allontanamento di queste persone in nome della “sicurezza”.

E in nome di questa “sicurezza”, nel 2008, le autorità hanno attuato misure che hanno aggravato la discriminazione dei rom, come la cosiddetta “emergenza nomadi”, dichiarata illegittima dal Consiglio di Stato a novembre di quest’anno. In questi tre anni e mezzo, il decreto d’emergenza ha reso possibile sgomberi forzati e altre violazioni dei diritti umani dei rom, contribuendo alla loro segregazione.

Nel 2011 non è andata meglio: a Roma, in un accampamento di fortuna in via Appia Nuova, a febbraio, sono morti quattro bambini rom a causa di un incendio in una baracca. Ad aprile, sono stati almeno 30 gli insediamenti non autorizzati sgomberati che hanno lasciato centinaia di rom, bambini compresi, in mezzo alla strada senza alcuna alternativa di alloggio. A Milano, tra aprile e luglio, quasi ogni settimana, sono stati condotti sgomberi forzati e trasferimenti di persone da un luogo all’altro. Ciò ha portato alla nascita di insediamenti sempre più piccoli, più nascosti e situati in luoghi più pericolosi e precari della città. Inoltre, a causa dell’attuazione di progetti infrastrutturali legati all’Expo 2015, a maggio, sono stati chiusi i campi autorizzati di via Barzaghi e di via Triboniano 2011.

In questo clima d’intolleranza il 10 dicembre, a Torino, è stato dato fuoco a roulotte e baracche in cui vivevano rom romeni. L’incendio è avvenuto durante una manifestazione, organizzata dai residenti del quartiere Le Vallette per esprimere solidarietà nei confronti di una ragazza che aveva denunciato di essere stata stuprata da due rom stranieri. In seguito la ragazza ha dichiarato che la sua denuncia era falsa e si è pubblicamente scusata.

Per uscire da questa spirale di violenza, intolleranza e discriminazione, le autorità – a tutti i livelli – devono adottare misure che rafforzino l’attuale legislazione antidiscriminazione, garantendo il diritto all’alloggio adeguato, salute, istruzione e lavoro alle persone rom. Inoltre devono fornire riparazioni e alternative di alloggio a tutte le persone che in questi anni hanno subito sgomberi e violazioni dei diritti umani a causa dei decreti relativi all’“emergenza nomadi”.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, aspettiamo ora di capire cosa il nuovo governo italiano intenda fare per dare seguito a tale decisione.

Un segnale positivo: la creazione del Ministero per la cooperazione internazionale e l’integrazione”

Cooperazione internazionale e integrazione senza portafogli

Le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo nel 2011 hanno registrato drammatici minimi storici: 179 milioni di euro lo stanziamento per i fondi gestiti dal Ministero degli Affari Esteri a valere sulla legge 49/87 a cui ha fatto seguito nella seconda metà dell’anno un ulteriore drastico tagli di fondi che ha portato allo stanziamento previsionale per il prossimo triennio di 133,84 milioni di euro nel 2012, 139,65 nel 2013 e 125,10 nel 2014 comprensivi di contributi obbligatori agli organismi internazionali e di impegni pluriennali per iniziative già assunte. Se il dato ufficiale fornito dall’OCSE aveva già fatto registrare per il 2010 una flessione della percentuale di APS/PIL attestata allo 0,15% a fronte di una media dello 0,32% degli altri paesi OCSE, il dato per il 2011 si stima non possa essere superiore allo 0,12-0,13% e le allocazioni previste per i prossimi anni non lasciano ben sperare. Si tratta di valori molto lontani dall’obiettivo intermedio europeo, ormai superato e disatteso, in gran parte proprio per colpa del nostro paese, di raggiungere lo 0,56% dell’APS/PIL entro il 2010.

In uno scenario alquanto preoccupante, il 2011 ha però registrato una nota positiva arrivata con l’insediamento del Governo Monti e la creazione di un Ministero per la Cooperazione Internazionale e l’Integrazione con la nomina del Prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio, a Ministro.

È la prima volta nella storia repubblicana del nostro paese che alla cooperazione si riconosce rango ministeriale. Peculiare inoltre l’abbinamento con le politiche per l’integrazione, altro

ambito a cui il nostro Paese ha nel tempo dedicato scarsa attenzione, caratterizzandosi per la totale assenza di una strategia, di un modello e di un piano di interventi coordinato di accoglienza e di inserimento sociale dei migranti e dei richiedenti asilo.

Un ministero senza portafogli ma che rivendica un ruolo di primo piano all’interno della più ampia politica estera dell’Italia. È un precedente importante che la società civile ha accolto con favore leggendo positivamente anche l’aver voluto affiancare il tema della cooperazione a quello dell’integrazione in un’ottica che richiama molto il concetto di co-sviluppo. L’auspicio è che questa nomina, che già di per sé rappresenta un segnale di discontinuità politica e istituzionale eloquente e promettente, possa essere dotata di tutti gli strumenti e le risorse necessarie ad implementare azioni efficaci, risolvendo così le sorti di un settore che tra il 2008 ed il 2011 ha visto una decurtazione di fondi che si stima essere stata dell’88%.⁵

5. CINI, *Finanziaria 2011, Finanziamento allo sviluppo solo grazie all’Europa, 18 novembre 2010, disponibile su: www.cininet.org*

5

Tabella 1

Tassi di disoccupazione giovanili per ripartizione geografica Anni 2007-2011

		2007	2008	2009	2010	2011		
						T1	T2	T3
15-24 anni	Italia	20,3	21,3	25,4	27,8	29,6	27,4	26,5
	Nord	12,1	12,5	18,2	20,6	22,0	19,0	19,1
	Centro	17,9	19,6	24,8	25,9	29,4	25,3	27,3
	Sud	32,3	33,6	36,0	38,8	40,6	39,2	36,7
18-29 anni	Italia	14,1	14,9	17,9	19,9	20,5	18,9	18,6
	Nord	7,5	8,0	11,5	13,7	13,9	11,8	12,1
	Centro	11,7	13,5	16,9	18,0	18,3	16,8	19,0
	Sud	24,9	25,6	28,2	30,3	32,0	30,5	28,0

Fonte: Istat-Inps-Ministero del Lavoro "Rapporto sulla Coesione sociale" 2011

Diritti e disuguaglianze

Gli ultimi dati diffusi dal Centro Studi della Confindustria ci dicono che l'attività industriale in Italia, nell'ultimo trimestre del 2011 è calata del 2,9% e l'andamento dell'economia del nostro Paese – entrato "ufficialmente" in recessione – si ipotizza che resterà negativo almeno fino alla metà del 2012. Il tasso di disoccupazione si attesta all'8,9% (in aumento di 0,1 punti percentuali su base annua). Il tasso di inattività è pari al 37,8%.

Quasi il 10% della popolazione attiva è disoccupato. Più di 1/3 gli inattivi

Meno lavoro, più irregolare e precario

Ma l'aumento della disoccupazione riguarda particolarmente le donne e interessa soprattutto il Centro e il Mezzogiorno. In particolare, al Sud, - a fronte della crescente disoccupazione e di un tasso di attività vicino al 50% - va registrato l'aumento di lavoro nero e irregolare denunciato dalla relazione approvata recentemente dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso.

La disoccupazione giovanile ha raggiunto, nel 2011 il tasso del 30,1% mai registrato prima (vedi tabella 1). Se si aggiungono i dati riguardanti i contratti di lavoro occasionali o a tempo determinato, si comprende che questo dato in realtà aumenta in modo spropositato⁶.

Il lavoro precario e occasionale non è solo negativo da un punto di vista contrattuale e di carriera, ma viene confermata l'ipotesi che il rischio infortunistico cui sottostanno i lavoratori con carriere instabili, quindi i precari, è doppio rispetto ai lavoratori stabili⁷.

Al Sud il tasso di disoccupazione femminile sfiora il 50%, mentre quella giovanile ha superato il 30%

6. Cfr. Rapporto CENSIS 2011 (del dicembre 2011): i dati Censis parlano di 980 mila giovani in meno occupati nel periodo che va dal 2007 al 2010 e nel 2011 quasi un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni non studia né lavora.

7. Si veda lo studio "Lavoro precario e infortuni" condotto dal Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute della Regione Piemonte, in collaborazione con l'Università di Torino (<http://www.dors.it/pag.php?idcm=4444>)

¼ delle famiglie italiane è a rischio povertà

Aumenta il rischio povertà

Parallelamente alla disoccupazione, crescono povertà e diseguali, su tutto il territorio nazionale, ma l'impoverimento colpisce soprattutto il Sud e la popolazione immigrata (36,3%) e si concentra nelle famiglie con madri sole (30%) e gli anziani soli (32,4%). Tra gli immigrati, l'incidenza arriva al 51% tra le famiglie con almeno un componente straniero.

A dicembre del 2011, l'Istat ha diffuso un report su "Reddito e condizioni di vita" (base dati 2010) nel quale i dati sulla povertà vengono confrontati con quelli delle famiglie che, pur non essendo già inserite in quelle già considerate povere, stanno scivolando inesorabilmente in una condizione di indigenza. Le differenze territoriali riguardano tutte le tipologie familiari e sono riscontrabili anche a parità di caratteristiche come il numero di componenti, l'età, il titolo di studio e la qualifica professionale del principale percettore di reddito. Tali dati vengono confermati da quelli sulla spesa media mensile dei nuclei familiari: in Sicilia la spesa media mensile è di 1.668 euro, oltre 1.000 euro inferiore a quella delle regioni con la spesa più elevata⁸.

Intanto il tasso di inflazione medio annuo per il 2011 si è attestato al 2,8%, in sensibile accelerazione rispetto all'1,5% registrato per il 2010. Già in quell'anno, solo il 60% circa delle famiglie reputava che le proprie entrate fossero sufficienti a vivere; il 16% delle famiglie ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese; l'8,9% si è trovato in arretrato con il pagamento delle bollette; l'11,2% con l'affitto o il mutuo; l'11,5% non ha potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione. Sempre più spesso, il ritardo nei pagamenti genera situazioni di morosità che determinano la perdita stessa dell'alloggio e sta aumentando il fenomeno di persone senza fissa dimora o, comunque, costrette a ricorrere ad aiuti di emergenza (cibo, alloggio notturno, accoglienza diurna, servizi di segretariato sociale)⁹.

Il 20% più ricco delle famiglie italiane guadagna il 37,2% del reddito totale

Più concentrazione della ricchezza

A fronte della diminuzione dell'occupazione e dei tagli alla spesa pubblica imposti dalle manovre del Governo, il 2011 ha visto diminuire anche i diritti di cittadinanza tradizionalmente legati al lavoro e aumentare discriminazioni e diseguali. Il 10% di famiglie possiede circa il 46% del totale della ricchezza e, rispetto al 2008, l'ha addirittura aumentata. La quota di reddito totale del 20% più ricco delle famiglie residenti in Italia è pari al 37,2%, mentre al 20% più povero spetta l'8,2% del reddito.

Il progressivo concentrarsi della ricchezza, accanto all'aumento delle persone e delle famiglie a rischio o già in condizioni di povertà – assoluta o relativa –, si riflette direttamente sulle condizioni di vita delle fasce più deboli di popolazione. Gli ammortizzatori sociali che pure rimangono (Cassa integrazione guadagni, assegni sociali, livelli essenziali di assistenza) costituiscono una fonte crescente di spesa pubblica ma, allo stesso tempo non sono in grado di coprire i bisogni delle persone e delle famiglie, soprattutto quando le imprese cui viene riconosciuto lo stato di crisi per il quale vengono erogate le ore di cassa integrazione straordinaria vanno definitivamente in crisi e i lavoratori vengono licenziati.

Meno servizi, meno pubblici

La marginalità data dall'esclusione dal lavoro e da un reddito che consente livelli di vita adeguati si accompagna infatti all'esclusione da quei servizi che, per effetto dei progressivi tagli alla spesa sociale, non sono più considerati di fatto pubblici e la cui disponibilità è dunque legata alle possibilità di accesso a pagamento. Pensiamo solo ai servizi per l'infanzia (da 0 a 6 anni) o ai servizi di assistenza per gli anziani, soprattutto per i non autosufficienti. Nonostante il generale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza.

Per quanto riguarda gli anziani, l'Italia è l'unico paese, in Europa, ma non solo, nel quale il bisogno di assistenza viene coperto – pressoché in un rapporto 1/1 – da personale privato (per gran parte costituito da donne immigrate) assunto direttamente dall'anziano stesso o dalla famiglia di appartenenza. Il non potersi permettere l'accesso a queste modalità di servizi si traduce immediatamente in esclusione sociale (e spesso in condizioni di abbandono) dei soggetti direttamente coinvolti o di familiari, generalmente donne, che si ritirano dal mercato del lavoro rinunciando a possibili fonti di reddito e all'investimento di competenze acquisite in percorsi formativi e lavorativi spesso di eccellenza.

L'aumento della denatalità, da un lato, e il progressivo invecchiamento della popolazione dall'altro disegnano prospettive fortemente depressive sulle condizioni di vita della maggior parte delle famiglie italiane. Le misure che il governo Monti, insediatosi a dicembre 2011, ha varato nel decreto "SalvaItalia" hanno avuto l'obiettivo dichiarato di riguadagnare credibilità al nostro Paese in ambito europeo e internazionale, ma il prezzo di misure segnate dal rigore (tagli al bilancio e maggiore pressione fiscale sui contribuenti a reddito fisso) rischia di essere molto alto e di avere un effetto ulteriormente depressivo.

Varato dal governo Monti il decreto *Crescitalia*: di quale crescita si parla?

Annulare il debito con la lotta alla speculazione finanziaria, alla corruzione e all'illegalità

Equità o austerità?

Il secondo decreto – quello cosiddetto "Crescitalia" – dovrebbe aprire tavoli operativi che, come quello sulla riforma del mercato del lavoro, hanno l'obiettivo di varare misure concrete (così è stato annunciato dal Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali) per ricercare "in tempi di rigore finanziario e di recessione", elementi di equità. I soggetti interessati dovrebbero essere "Giovani e generazioni future, donne, anziani e fasce deboli e migranti". Le misure dovrebbero riguardare politiche di previdenza, lavoro, assistenza e politiche sociali, pari opportunità. Si parla di promuovere occupazione giovanile e femminile soprattutto nel Mezzogiorno attraverso stanziamenti mirati e deduzioni fiscali, eliminare il dualismo del mercato del lavoro tra lavoro protetto e lavoro precario, promuovere interventi sulla disoccupazione, formazione permanente. Apertura a sperimentazioni sul reddito minimo, a politiche per la disabilità, a politiche di pari opportunità che riguardino non solo il lavoro, ma anche le condizioni di vita delle donne. Il condizionale è d'obbligo.

Quello che sta a cuore alle organizzazioni del lavoro e della società civile è che la soggettività e le competenze dei lavoratori, dei giovani e delle donne del nostro Paese siano valorizzate per contribuire non tanto e solo per andare genericamente "oltre la crisi", ma per collaborare - attraverso canali di partecipazione diffusa e democratica – al superamento di un'economia fondata sulla privatizzazione dei profitti e sulla socializzazione del debito, sulla speculazione finanziaria e sulla negazione del lavoro, sulla corruzione e l'illegalità.

8. Istat, *Reddito e risparmio delle famiglie. III trimestre 2010*, Comunicato stampa 2011.

9. Istat, rapporto "Reddito e condizioni di vita", 29 dicembre 2011.

Italia impoverita

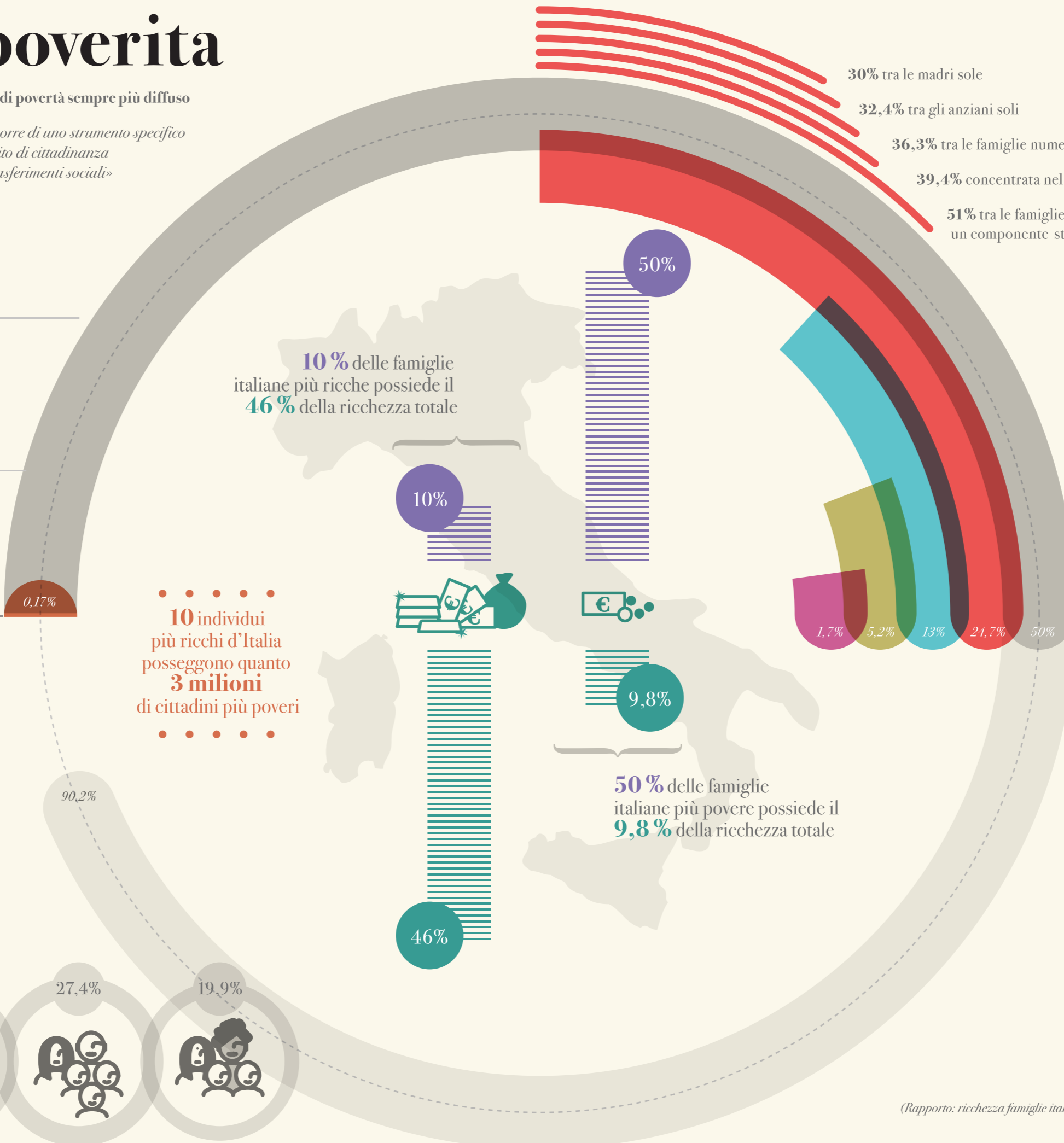
Ricchezza sempre più concentrata, rischio di povertà sempre più diffuso

«L'Italia è tra i pochi paesi europei a non disporre di uno strumento specifico di lotta alla povertà, quale ad esempio il reddito di cittadinanza e non appare casuale l'effetto contenuto dei trasferimenti sociali»
 Enrico Giovannini, Presidente ISTAT

90,2%
 dei contribuenti italiani
 dichiara al fisco
 meno di 35 mila euro

50%
 dei contribuenti italiani
 dichiara al fisco
 meno di 15 mila euro

0,17%
 dei contribuenti italiani
 dichiara al fisco
 più di 200 mila euro



10 individui
 più ricchi d'Italia
 posseggono quanto
3 milioni
 di cittadini più poveri

10% delle famiglie
 italiane più ricche possiede il
46% della ricchezza totale

50% delle famiglie
 italiane più povere possiede il
9,8% della ricchezza totale

- 30% tra le madri sole
- 32,4% tra gli anziani soli
- 36,3% tra le famiglie numerose
- 39,4% concentrata nel Mezzogiorno
- 51% tra le famiglie con almeno un componente straniero

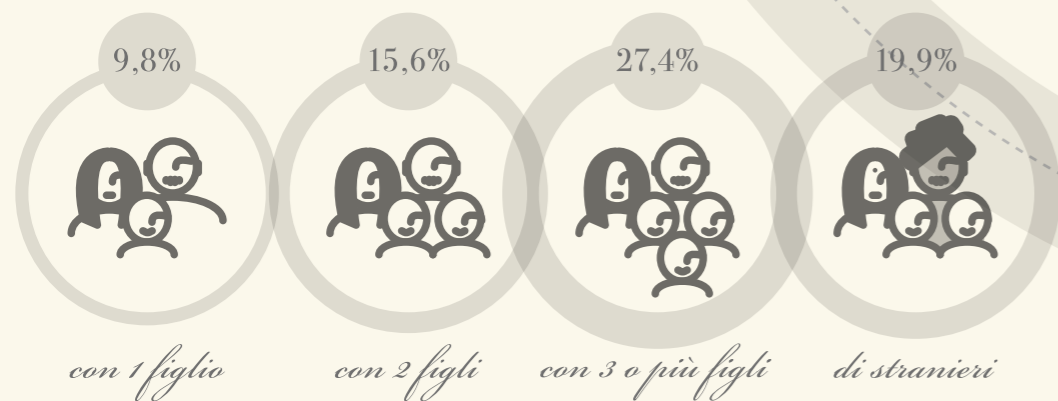
15 milioni
 di italiani
 a rischio povertà

8 milioni
 di italiani
 in situazione di
 povertà relativa

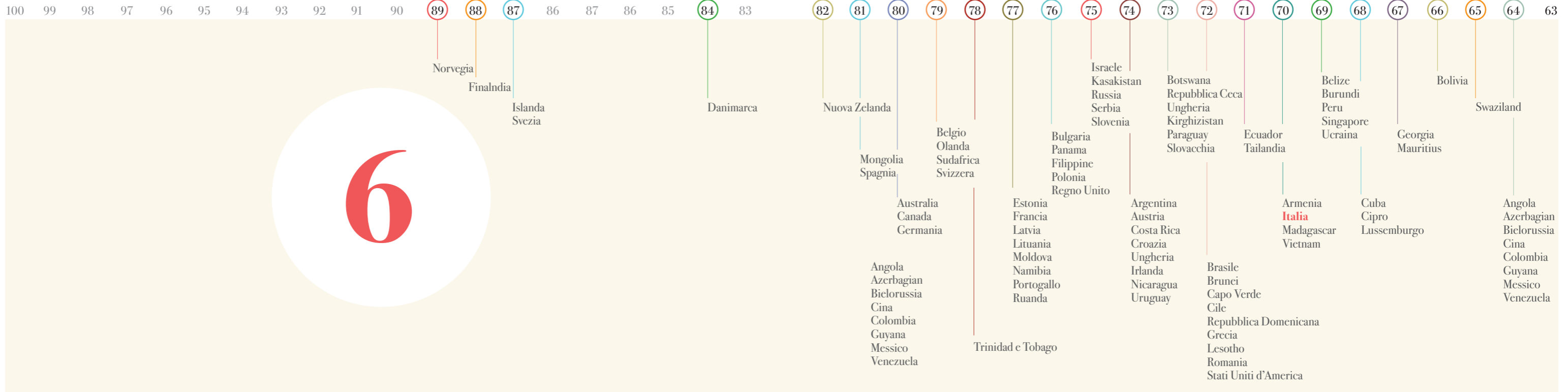
3 milioni
 129 mila italiani
 in situazione di
 povertà assoluta

1 milione
 800 mila bambini
 sotto la soglia di povertà

Risultano povere le famiglie



Fonti:
 Banca d'Italia, distribuzione della ricchezza netta
 (Rapporto: ricchezza famiglie italiane 2010 - Supplementi al Bollettino Statistico, 14 dic. 2011)
 Eurostat, indicatore Europa 2020
 Rapporto Caritas "Poveri di diritti" 2011
 Unicef - rapporto "La condizione dell'infanzia nel mondo 2012: Figli delle città"



Che genere di paese?

“Lavori in corsa” per i diritti di genere

Dal punto di vista delle pari opportunità e dell'equità di genere, l'azione del governo è stata molto debole e contraddittoria. In Italia persistono gli stereotipi culturali relativi ai ruoli ed i comportamenti di donne e uomini che contribuiscono al mantenimento di un alto livello di discriminazione per le donne nel mondo del lavoro, nella politica, nella sfera della salute riproduttiva, e a un diffuso fenomeno di violenza domestica, che resta ancora sommerso.

La campagna “Lavori in corsa: 30 anni CEDAW” evidenzia in particolare come “persista una rappresentazione degradante e sessista delle donne nei mass media così come nel dibattito politico”, senza strumenti adeguati per contrastarla. Il recente rapporto GMMP (Global Media Monitoring Project) sottolinea inoltre che “la rappresentazione delle donne nelle notizie, come persone protagoniste delle storie raccontate o come persone intervistate a vario titolo, si attesta al 14%” in Italia.¹⁰

Solo il 14% delle donne “fa” notizia

10. Il rapporto GMMP in Italia è coordinato dall'Osservatorio di Pavia e dall'Università di Padova (http://www.osservatorio.it/cont/gmmp/cont_gmmp.php)

11. “Lavori in corsa – 30 anni CEDAW” è una piattaforma italiana di associazioni e singole donne impegnate nella ricerca, nell'attivismo e nella formazione sui diritti delle donne e che adotta una prospettiva di genere nella cooperazione internazionale per info: <http://lavorincorsa30annicedaw.blogspot.it/> www.womenin.net/web/cedaw/home

Il 53 % delle donne in TV non ha voce

Nel corso della 49° sessione CEDAW (Convenzione per l'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione contro le Donne), a New York, presso le Nazioni Unite nel luglio 2011, il Comitato per l'applicazione della CEDAW ha esaminato il VI Rapporto periodico sull'implementazione della Convenzione che il Governo italiano ha consegnato nel dicembre 2009. La piattaforma “Lavori in Corsa – 30 anni CEDAW”¹¹ ha partecipato ai lavori presentando un Rapporto Ombra, redatto in collaborazione con 8 organizzazioni e l'adesione di oltre 140 diverse realtà della società civile. Queste sono le principali questioni critiche portate all'attenzione del Comitato CEDAW

In Italia gli atteggiamenti maschilisti sono ampiamente tollerati. I mass media e il dibattito politico li hanno rinforzati, date le frequenti allusioni sessuali, le espressioni stereotipate e la rappresentazione degradante del corpo e del ruolo delle donne nella società. Il CENSIS registra che il 53% delle donne che appaiono in televisione non ha voce, il 43% delle donne è associato a temi come sesso, moda, spettacolo e bellezza, e solo nel 2% dei casi ai temi di impegno sociale e professionalità.

Lavoro e maternità sono più inconciliabili in Italia che in qualsiasi altro Paese europeo: tra le madri il 30% interrompe il lavoro per motivi familiari (contro il 3% dei padri) dopo la maternità. Solo quattro madri su dieci tra quelle “costrette” a lasciare il lavoro ha poi ripreso. Secondo l'ISTAT nel 2010 oltre 800.000 donne sono state licenziate o costrette a dimettersi solo per aver deciso di avere un figlio a causa della pratica tuttora diffusa delle dimissioni in bianco.

Le donne hanno una maggior incidenza di lavoro sottopagato e non qualificato, di contratti part-time e precari e ricevono salari più bassi degli uomini, nonostante siano più istruite (percepiscono in media il 23% in meno dello stipendio a parità di responsabilità ed incarico rispetto ad un uomo). Tale disparità salariale ha ovvie conseguenze anche sui trattamenti pensionistici di fine carriera (le donne percepiscono una pensione di circa il 30,5% in meno rispetto agli uomini). In merito a inattività e occupazione femminile in Italia si registra la peggior situazione dell'UE27 (ad eccezione di Malta), con un tasso di donne inattive del 48,9% e di occupazione femminile pari al 45,3% (12% in meno rispetto alla media EU). Al Sud le opportunità di lavoro per le donne sono inferiori: solo 3 donne su 10 lavorano, contro le 6 su 10 del Nord Italia (ISTAT). Nonostante la riforma dell'art.51 della Costituzione, non è stata adottata alcuna misura per incrementare il numero delle donne in politica (le donne rappresentano circa il 20% dei deputati e dei senatori). A causa della diversità tra le leggi regionali, non è garantito ovunque alle donne pari accesso alle cariche politiche.

Il federalismo nel sistema sanitario ha comportato differenze nei livelli di accesso ai servizi da regione a regione. A livello nazionale e regionale sono state adottate politiche conservatrici, che mirano a promuovere i valori tradizionali della famiglia e la protezione della vita dall'embrione. Il diritto all'autodeterminazione della donna nella sfera sessuale e riproduttiva è sistematicamente violato. Circa il 60% dei ginecologi negli ospedali pubblici è obiettore di coscienza, in Basilicata si arriva perfino al 92,6%.



Solo il 20% dei deputati è donna

Al sud solo 3 donne su 10 lavorano



30 anni CEDAW

“Lavori in corsa: 30 anni CEDAW” è una piattaforma di organizzazioni e singole persone impegnate nella promozione dei diritti delle donne in Italia e nel mondo.

Come rete attiva per la promozione dell'uguaglianza di genere e la tutela dei diritti delle donne la piattaforma vuole informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'esistenza, l'attualità e l'importanza della CEDAW come strumento di avanzamento della condizione delle donne e contribuire alla diffusione di un approccio basato sui diritti e di una più forte prospettiva di genere proponendo un'immagine positiva, non discriminante e rispettosa delle donne e del loro agire come attrici dello sviluppo a livello locale, nazionale e globale.

Sono parte della piattaforma: ActionAid, Arcs-Arci, BeFree, Casa Internazionale delle Donne, Differenza Donna, D.i.Re., Fondazione Pangea, Fratelli dell'Uomo, Giuristi Democratici, LeNove.



GEI 2012

La disuguaglianza di genere nel mondo

Il GEI (Indice di Equità di Genere) misura il divario tra donne e uomini nel campo dell'educazione, dell'indipendenza economica e dell'empowerment (la presenza di ruoli dirigenziali o politici di rilievo).

Social Watch calcola un valore per il divario di genere nelle tre aree con una scala da 0 (massima ineguaglianza) a 100 (eguaglianza perfetta). Il GEI è una media delle tre dimensioni.

In Educazione, il GEI considera il divario nelle iscrizioni scolastiche a tutti i livelli e nell'alfabetizzazione; la partecipazione economica calcola il divario tra reddito e lavoro; l'empowerment misura i divari nei lavori ad alta qualifica, nelle posizioni dirigenziali e in parlamento.



Le donne percepiscono in media una pensione del 30,5% minore rispetto agli uomini

Molte donne sono tuttora vittime di violenza estrema da parte degli uomini solo perché donne. E il numero di omicidi è in aumento. Nel 2011 sono state uccise 117 donne: il 6,7% in più rispetto a dodici mesi prima (la crescita è stata ininterrotta dal 2005 ad oggi). La maggior parte dei femminicidi è avvenuta nella casa della vittima per mano di partner o ex-partner e, su dieci uccisioni 7,5 sono precedute da maltrattamenti o da altre forme di violenza fisica o psicologica. Ciononostante ci sono poche case rifugio e molte sono a rischio chiusura perché non godono di finanziamenti pubblici stabili. La concezione tradizionale della famiglia discrimina le donne nell'ambito della separazione e del divorzio perché la violenza da parte dell'ex-partner non è considerata una causa che esclude l'affido condiviso. Le donne migranti senza documenti non denunciano gli episodi di violenza perché temono l'espulsione.

Sebbene la legislazione nazionale garantisca alle donne vittime di tratta il permesso di soggiorno e la protezione sociale, un emendamento del 2009 alla stessa legge ora riduce questa possibilità alle donne vittime di tratta presenti irregolarmente sul territorio italiano. Le politiche degli ultimi anni si sono focalizzate sulla persecuzione e sulla repressione generalizzata e sull'eliminazione del degrado connesso alla prostituzione in strada, anziché concentrarsi sull'esigenza di tutela delle vittime di tratta e sulla necessità di adottare un'efficace strategia di contrasto alle reti criminali.

Se non ora quando?

Se Non Ora Quando (SNOQ) è il movimento delle donne in Italia che è emerso sulla scena nazionale e internazionale il 13 febbraio 2011, grazie alla mobilitazione di centinaia di migliaia di donne e uomini in oltre 100 città (e molte altre nel mondo), che chiedevano che il rispetto della dignità delle donne sia realmente garantito in Italia.

Il primo appello del movimento, che ha raccolto il sostegno trasversale di un ampio spettro di organizzazioni di donne, ha generato un dialogo con una nuova generazione di gruppi sui diritti di genere nata nel 2009 come conseguenza del deterioramento della rappresentazione del corpo della donna in Italia e al riconoscimento molto

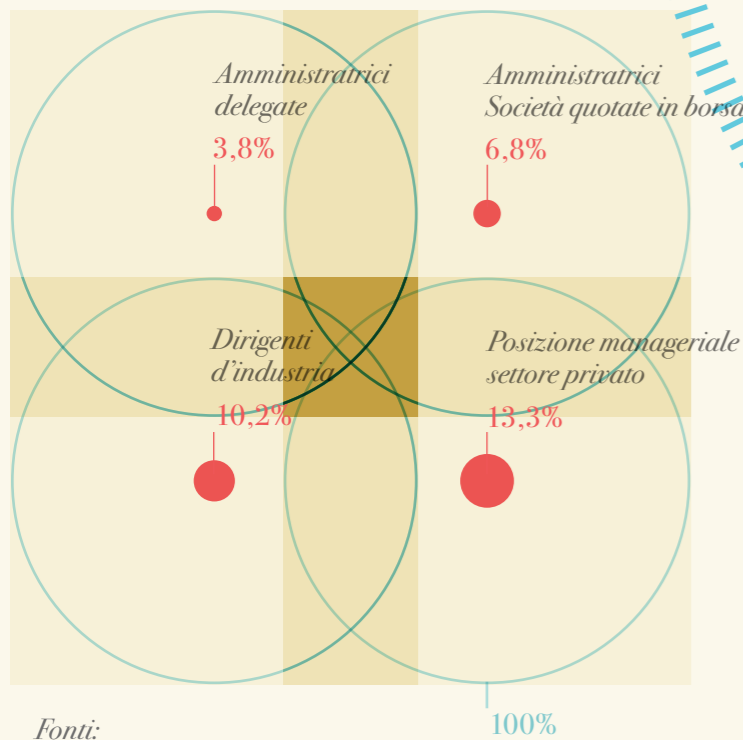
limitato del ruolo della donna nella società, con l'accesso ostruito ad ambiti decisionali chiave a tutti i livelli - politico, culturale, economico, manageriale, ecc.

SNOQ afferma di preservare la sua indipendenza radicale da qualsiasi affiliazione politica, nella convinzione che la questione di genere nel paese abbia profonde radici che vanno al di là dei singoli governi e demanda un esercizio molto critico verso i partiti politici. Durante il 2011, si è creata una vera e propria rete con la costituzione di 116 gruppi SNOQ locali. In questo senso, la mobilitazione femminile è stata riconosciuta da molti come una delle più straordinarie novità sulla scena italiana nel 2011.

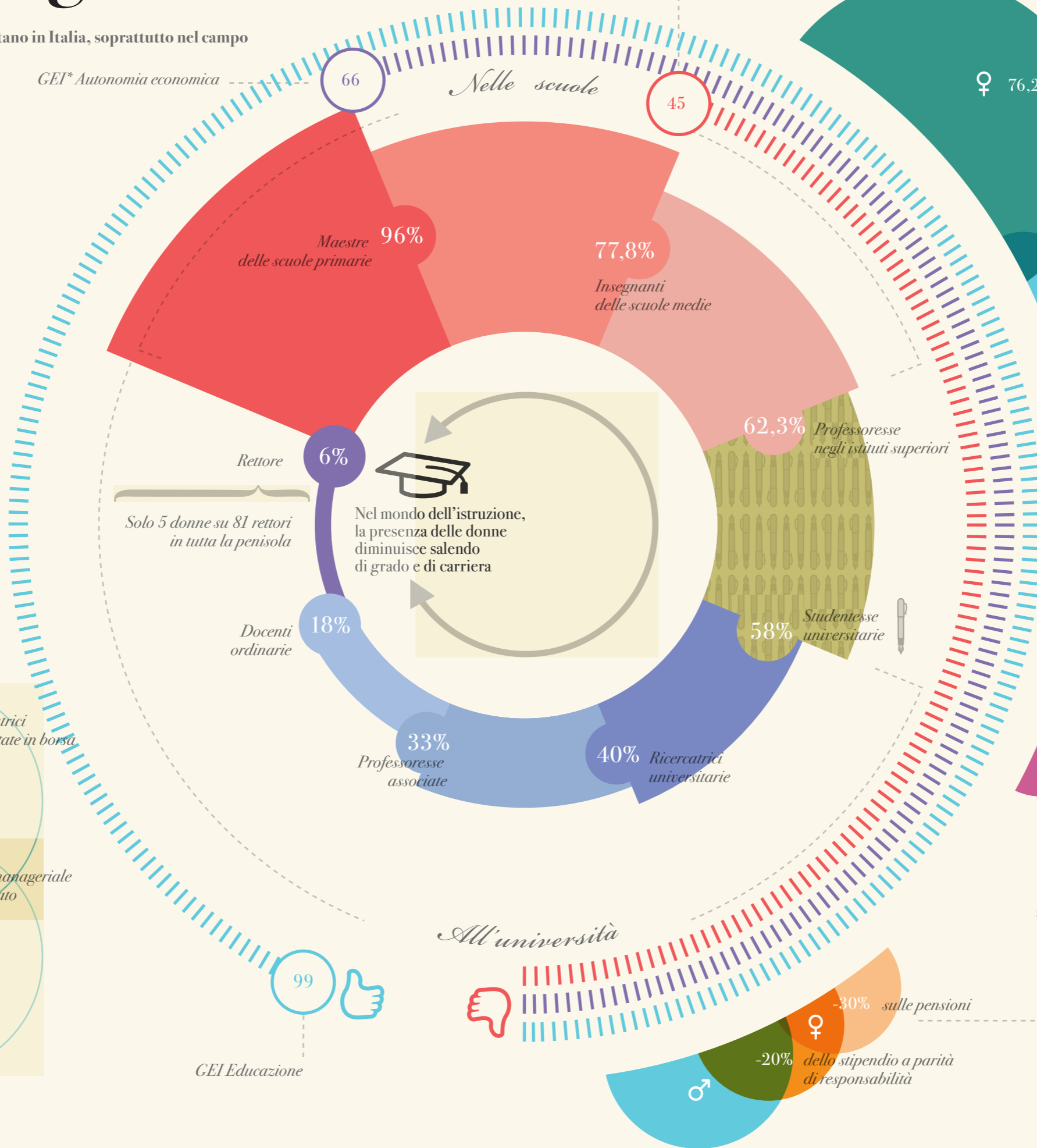
Un Paese de-genere

Le pari opportunità sono ancora un obiettivo lontano in Italia, soprattutto nel campo del lavoro e della partecipazione politica.

Occupazione femminile



GEI* Autonomia economica



Solo 5 donne su 81 rettori in tutta la penisola

Nel mondo dell'istruzione, la presenza delle donne diminuisce salendo di grado e di carriera

800 mila donne sono state licenziate o costrette a dimettersi solo per aver deciso di avere un figlio, a causa, tra l'altro, della pratica tuttora diffusa delle dimissioni in bianco.

Fonti:
Istat, su dati 2010
Eurostat / Censis

*GEI: Indice di Equità di Genere



Italia sostenibile? Tra deficit ecologico e politico

La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (United Nations Conference on Sustainable Development - UNCSD) che avrà luogo nel giugno del 2012 a Rio de Janeiro (detta anche Rio + 20 perché sarà realizzata 20 anni dopo il grande Earth Summit del 1992 tenutosi sempre a Rio), ha l'obiettivo di confermare il rinnovato impegno politico in favore dello sviluppo sostenibile, di effettuare una valutazione di ciò che è stato fatto, di dare attuazione agli impegni già presi e sinora non ottemperati e di affrontare le nuove sfide emergenti ma sarà centrata su due tematiche oggi molto importanti e centrali per il futuro di tutti i paesi del mondo: l'impostazione di una nuova economia, una vera e propria "Green Economy" nell'ambito dello sviluppo sostenibile e della lotta alla povertà e la necessità di concretizzare un diverso modello di governance.

Si tratta di due temi molto significativi, più che mai nella complessa situazione globale in cui ci troviamo e non è un caso quindi che la Conferenza possa stimolare attese particolarmente impegnative.

La sfida dello sviluppo sostenibile a Rio+20 non è più rimandabile

La grave crisi finanziaria ed economica che attraversa le nostre società dal 2008, anche se per cause diverse, palesa l'assoluta inadeguatezza di un modello socio-economico fortemente centrato su visioni di crescita economica continua e di eccessiva finanziarizzazione del sistema economico, e si incrocia pesantemente con gli effetti di un crescente e devastante deficit ecologico sul quale non vengono presi i necessari provvedimenti con la necessaria urgenza.

Il nostro paese sta facendo, negli ultimi tempi, qualche piccolo passo in avanti per tentare di affrontare queste straordinarie sfide ma, al momento, sembrano molto più evidenti le ombre che le luci. Anche i primi recenti provvedimenti del nuovo governo Monti, più mirati alla riduzione delle spese, non evidenziano l'importanza del valore del capitale naturale come base per il rilancio di una nuova economia per il Bel Paese, ad esempio investendo su ripristino del suolo e del territorio, su politiche energetiche innovative basate su risparmio, efficienza e rinnovabili, sull'uso efficiente delle risorse, dei flussi di materia e di energia, sulla tutela della biodiversità ecc.

Quel poco che si sta oggi muovendo riguarda iniziative legate a strutture non di governo, come il CNEL con la sua proposta di Consulta nazionale per lo sviluppo sostenibile o come l'iniziativa inter-istituzionale CNEL-ISTAT sui nuovi indicatori di benessere e progresso che dovrebbe chiudere i suoi lavori nella seconda metà del 2012 (vedi box).

Nuovi indicatori: la via del BES (Benessere Equo e Sostenibile)

Il dibattito pubblico sviluppato in altri paesi sulla sostenibilità del nostro modello di sviluppo e su indicatori di benessere che contemplino oltre alle variabili economiche anche quelle sociali e ambientali, in Italia ha registrato un ritardo e non è stato ancora in grado di influenzare le scelte politiche.

Nel 2009 il Parlamento italiano ha approvato una legge di riforma della contabilità pubblica (l. n. 196/2009) in cui si prevede che il Governo riveda il set degli indicatori tenendo conto anche della sostenibilità ambientale.

Il 4 novembre 2011, Istat e Cnel hanno presentato il primo risultato emerso dall'iniziativa per la misurazione del "Benessere Equo e Sostenibile", ovvero la definizione di 12 domini considerati essenziali per l'analisi del benessere nel nostro paese. Sono divisi in due blocchi concettuali: domini che afferiscono al benessere individuale (Ambiente, Salute, Benessere economico, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Educazione e formazione, Benessere soggettivo, Relazioni sociali, Sicurezza) e domini di contesto (Paesaggio e patrimonio culturale, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi, Politica e istituzioni).
Maggiori informazioni sul sito:
www.misuredelbenessere.it

L'insostenibile leggerezza delle politiche ambientali

Le scelte compiute in settori strategici per gli investimenti pubblici (quali quelli energetico e delle infrastrutture) in Italia nell'attuale legislatura, iniziata nel maggio 2008, più che essere insostenibili dal solo punto di vista ambientale, non sono credibili dal punto di vista economico e sociale. Si continuano a perseguire obiettivi assolutamente sovradimensionati, nonostante i pesantissimi tagli alla capacità di intervento dei Ministeri e delle Regioni (con riduzioni che in tre anni hanno ampiamente superato il 40% in media della capacità di spesa). Nel settore delle infrastrutture di trasporto il programma governativo, non sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica, è lievitato da 125,8 miliardi, destinati a circa 80 opere, ai 358 miliardi di euro attuali, destinati alla realizzazione di 348 progetti. Un impegno del tutto irrealistico: infatti dal 2001 ad oggi sono stati erogati per le infrastrutture strategiche, soltanto 2,5 miliardi di euro e sono stati attivati mutui per 8,8 miliardi di euro.

Raddoppiano i costi per le grandi opere, mentre vengono tagliati quasi a metà i bilanci per l'ambiente di Ministeri e Regioni

Non esiste in Italia una programmazione nemmeno in campo energetico. Infatti, pur avendo l'Italia presentato un piano sulle rinnovabili (FER) non innovativo, ma comunque nel solco dell'obiettivo di aumento della percentuale coperta da FER prevista dall'Europa (20% entro il 2020), il tentativo di rilancio spinto del nucleare ipotizza questa scelta.

C'è da aggiungere poi che il Governo italiano non sembra voler essere coerente con gli impegni formali a sostegno alle energie rinnovabili assunti con l'Europa sul piano operativo, a giudicare dai continui tentativi di restringere o cancellare gli incentivi ad esse destinati, mettendo a rischio il settore e creando un clima di incertezza che scoraggia gli investimenti.

Va detto che, se non fosse stato bloccato dall'esito del referendum popolare del 12-13 giugno 2011, il programma di rilancio del nucleare avviato nel 2009 avrebbe previsto la costruzione ex novo (visto che in Italia non esistono impianti attivi dopo il referendum del 1987 che decretava l'uscita dal nucleare del Paese) di 8-10 centrali, da 1000/1500 MW di taglia, per un costo complessivo prudenziale di 40-50 miliardi di euro, a scapito di investimenti verso altre scelte necessarie, quelle verso un'economia fondata sulle energie rinnovabili, l'efficienza e il risparmio energetico.

L'assenza di indirizzi politico-istituzionali credibili per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica è dimostrata anche dal fatto che l'Italia è uno dei pochi Paesi europei a non avere una strategia di riduzione delle emissioni di anidride carbonica. L'unico piano esistente risale al 2002 ed è fortemente inadeguato e superato anche rispetto agli impegni per Kyoto per il periodo 2008-2012. Non esiste in Italia un piano di azione sugli obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2020, fissati a livello europeo. La debolezza dello Stato risulta particolarmente problematica in settori delicati per gli standard ambientali quali quello dei rifiuti, in cui si registrano forti interessi della criminalità organizzata. Basti pensare che nel 2005 sono stati prodotti in Italia circa 107,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (di cui 5,9 pericolosi), ma, ne sono stati smaltiti regolarmente 87,8 milioni di tonnellate¹²; la differenza, pari a 19,7 milioni di tonnellate, quindi è stata smaltita illegalmente. La cosiddetta "emergenza rifiuti" in Italia ed in alcune regioni in particolare (Campania) è frutto di decenni di gestione scorretta del ciclo dei rifiuti sia industriali sia urbani, pesantemente censurata anche dall'Unione Europea. Il continuo ricorso a "poteri straordinari" per fronteggiare l'emergenza cronica spesso, si trasforma in una "Emergenza per la Legalità" e per la tutela dell'ambiente e della salute.

La Legge di Stabilità 2012

Nella Legge di Stabilità 2012 si decide di continuare a destinare cifre rilevanti alle grandi opere, ignorando quanto conferma lo stesso Centro Studi della Camera dei Deputati, che nel suo VI Rapporto sull'attuazione della Legge Obiettivo [13] dimostra il fallimento della politica sulle infrastrutture strategiche, denunciando che dal 2001 sono state completate opere del valore pari all'1% al valore dell'intero programma. Alle infrastrutture strategiche, che tali non sono visto l'elevatissimo numero degli interventi previsti, nella Legge di Stabilità 2012 vengono destinati complessivamente 1,54 miliardi di euro (opere della legge Obiettivo e linee ad AV ferroviaria) che equivalgono al 27,3% del valore complessivo della manovra. Questo quando ancora oggi mancano all'appello gli 825 milioni di euro per realizzare il programma di piccole e medie opere, deliberate dal CIPE il 6 novembre 2009, richiesto a gran voce dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili, "in funzione anticongiunturale".¹⁴

12. Ultimi dati disponibili dal "Rapporto rifiuti 2007", redatto dall'Agenzia nazionale di protezione ambiente e dall'Osservatorio nazionale rifiuti.

14. WWF, "Il corto circuito del programma delle infrastrutture strategiche", a cura di Stefano Lenzi, dicembre 2011 (reperibile da: www.wwf.it).

Infine bisogna ricordare che l'Italia è il Paese europeo più ricco di biodiversità con 57.468 specie animali (8,6% endemiche), 12.000 specie floristiche (13,5%) endemiche, ma molto di questo patrimonio si sta perdendo: attualmente sono a rischio il 68% dei vertebrati terrestri, il 66% degli uccelli, il 64% dei mammiferi e l'88% dei pesci di acqua dolce. Anche se con 16 anni di ritardo l'Italia ha finalmente approvato un'articolata Strategia nazionale per la biodiversità il 7 ottobre 2010 prima della Conferenza internazionale di Nagoya in Giappone.

L'unica politica per lo sviluppo (come dimostrano le adesioni acritiche al Piano per l'Italia della FIAT e all'ormai tramontata avventura nucleare voluta dall'ENEL) che ha caratterizzato il Governo Berlusconi quater e che trova riscontro nella Manovra 2012 è stata quella fallimentare delle grandi opere pubbliche non basata su criteri di priorità, ma condizionata fortemente dal combinato disposto delle esigenze clientelari dei potentati politici nazionali e locali e degli interessi dei cartelli dei grandi studi di progettazione e delle grandi aziende edili (comprese quelle che fanno riferimento al mondo delle cooperative).



**1,5 miliardi di euro
nella legge di stabilità 2012
destinati alle grandi opere,
contro 46 milioni di euro destinati
alle politiche ambientali**



**Le risorse
al ministero dell'ambiente
sono state ridotte
del 75% in 4 anni**

Il bluff del rischio idrogeologico

Dati i gravissimi eventi alluvionali e di dissesto idrogeologico registrati nel novembre 2011 in particolare in Liguria, Campania, Calabria e Sicilia, ma a partire dal 2009 (tragedia di Giampilieri) un po' in tutta Italia sull'argomento del dissesto idrogeologico, spesso da declinare insieme agli eventi eccezionali attribuibili ai cambiamenti climatici, occorrerebbe una politica seria di prevenzione e messa in sicurezza delle aree a rischio.

Nella Legge di Stabilità 2012 non c'è traccia dello stanziamento di 800 milioni di euro (500 dei quali per la prevenzione del dissesto idrogeologico) che era stato promesso all'allora Ministra dell'ambiente Prestigiacomo, dal Presidente del Consiglio dei Ministri Berlusconi e dal Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti. Tale finanziamento avrebbe dovuto avere copertura a valere sui proventi della vendita all'asta delle frequenze della banda larga e da una quota dei Fondi FAS (Fondi per le Aree Sottoutilizzate), peraltro dimezzati nel 2012, dai 7,137 miliardi previsti per il 2012 dalla Legge di Stabilità 2011 ai 3,786 miliardi previsti nell'ultima manovra).

Com'è noto, questi tagli avvengono in una situazione di gravissima emergenza per l'assetto idrogeologico del Paese e quando dovrebbe essere valutazione ormai acquisita che i costi per prevenire le emergenze sono molto più contenuti di quelli che servono a riparare i danni per il tessuto edilizio ed economico del Paese colpito dagli eventi calamitosi, non tenendo conto, ovviamente, dell'incalcolabile perdita di vite umane.

Secondo i dati riportati sul sito ISPRA (l'Istituto di ricerca del Ministero dell'ambiente), hanno interessato il nostro Paese negli ultimi 80 anni 5.400 alluvioni e 11.000 frane, con 70.000 persone coinvolte e oltre 15 miliardi di euro di danni, registrati solo negli ultimi 20 anni. Mentre il Dipartimento per la Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha valutato, nel corso del tempo, che per interventi di riassetto del territorio sarebbero necessari tra i 30 e i 40 miliardi di euro: la più grande opera pubblica di cui il Paese avrebbe bisogno.

Per avere un elemento di raffronto alle politiche ambientali la Legge di Stabilità 2012, trasmessa alla Camera, assegna 46,34 milioni di euro (per pagare gli interventi sulla difesa del mare, sulle aree protette, sulla CITES convenzione internazionale per le specie in via di estinzione e le attività dell'ISPRA, l'istituto di ricerca del Ministero) equivalenti allo 0,8% del totale della manovra.

Per capire anche quanto pesi l'ambiente nel Governo del nostro Paese basti dire che il bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare passa dal 1,265 miliardi di euro del 2009 ai 421,041 milioni di euro del 2012, in quattro anni le risorse pubbliche dedicate a questo scopo si riducono dei tre quarti.

C'è da aggiungere che gli ultimi tagli previsti dalla Legge di Stabilità 2012 vanno ad incidere per 124 milioni sui 180 milioni di euro circa, destinati ogni anno ad interventi nelle aree protette marine e terrestri, efficienza e risparmio energetici, attuazione del Protocollo di Kyoto, bonifiche. In pratica abbiamo un Ministero che sopravvive a se stesso, che ha malapena i soldi per pagare il personale, e che vede di fatto azzerata la sua capacità operativa.

Come abbiamo visto anche in campo energetico, ci troviamo di fronte alla mancanza di misure adeguate. Si resta in attesa dal dicembre 2008 di una nuova strategia energetica nazionale che punti sulle fonti rinnovabili, l'efficienza e il risparmio energetico, ancora più urgente dopo i risultati inequivocabili del referendum antinucleare del giugno 2011, che hanno messo la parola fine a 3 anni di ossessione atomica.

Solo a chiusura del 2011 con il cosiddetto decreto "Salva Italia" (Decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011 n. 214), primo provvedimento del nuovo Governo Monti, il bonus finalizzato al risparmio energetico viene recuperato e diventa strutturale. Ma la detrazione viene portata dal 55% al 36% e comunque destinata ad interventi che non superino il tetto di spesa di 48.000 euro.

**Quasi un terzo
della manovra 2012
è destinato ad infrastrutture
strategiche**

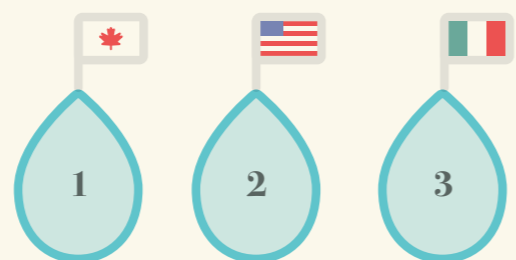
L'Italia che fa acqua

Nonostante il Belpaese sia tra i paesi più ricchi di risorse idriche, abbiamo problemi di siccità nei mesi caldi e, soprattutto, una dispersione e un consumo abnormi. I referendum del giugno 2011 hanno portato all'attenzione generale non solo la questione dell'acqua pubblica e bene comune, ma anche quella del costo ambientale e dello spreco.

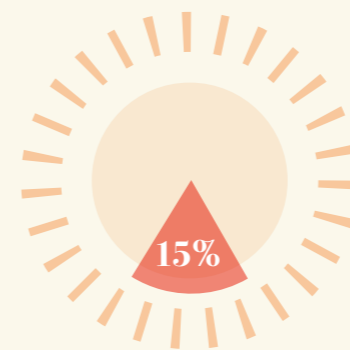
Cittadini al voto



Un primato negativo



L'Italia è il Paese che consuma più acqua in Europa, il terzo al mondo dopo Canada e Stati Uniti



Tra spreco e siccità

15% della popolazione italiana, per i quattro mesi estivi è sotto la soglia del fabbisogno idrico minimo (50 litri di acqua al giorno a persona)

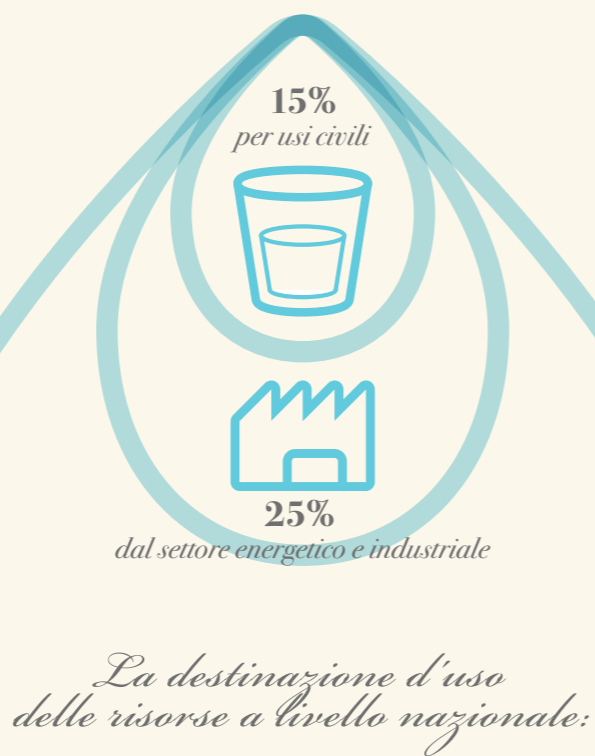
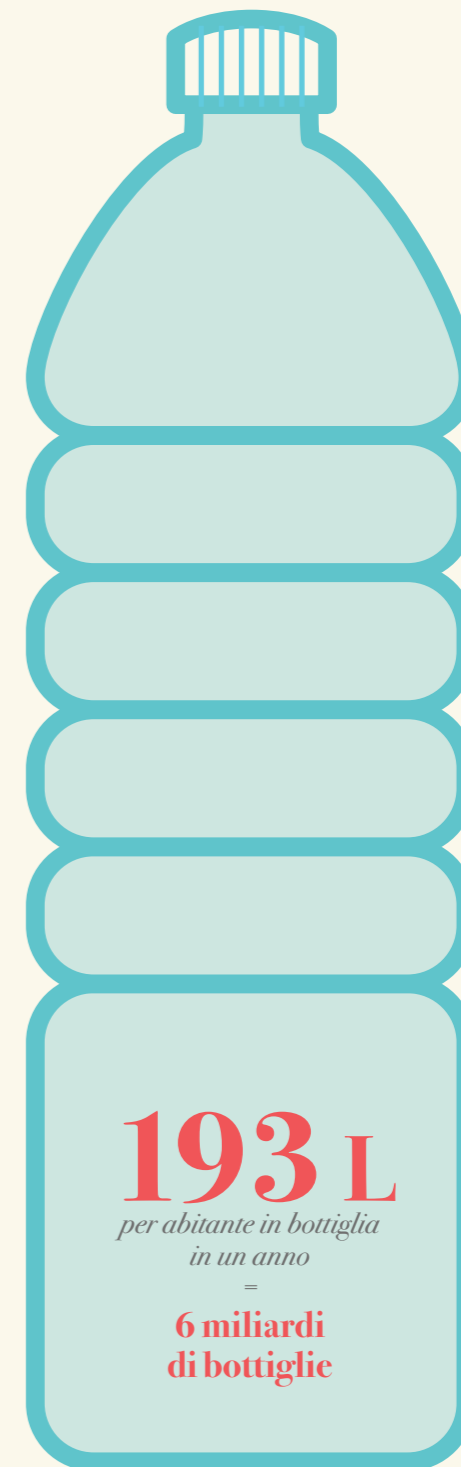
Acqua minerale



Un litro di acqua in bottiglia costa in media quanto 1000 litri di acqua del rubinetto



Le famiglie italiane spendono in media 240 euro l'anno per l'acqua minerale



La destinazione d'uso delle risorse a livello nazionale:



60%

dell'intera domanda di acqua del Paese è assorbito dal settore agricolo

Dissesto idrogeologico



I Comuni a rischio idrogeologico sono 7 su 10

Sono 1.700 i Comuni a rischio frana, 1.285 a rischio alluvione e 2.596 a rischio sia di frane che di alluvioni

Fonti:
WWF
Forum Italiano dei movimenti per l'Acqua
Dipartimento della Protezione Civile
Mineracqua (associazione dei produttori di acqua minerale)
Altreconomia

8

Le iniziative della società civile

Il 2011 è stato l'anno della mobilitazione civile in difesa dei beni comuni e a favore delle energie rinnovabili: lo dimostrano il milione e quattrocentomila firme consegnate presso la Corte di Cassazione il 19 luglio 2010 per difendere la gestione pubblica dell'acqua attraverso lo strumento referendario.

La Corte Costituzionale ha ammesso due dei quesiti referendari promossi dai movimenti per l'acqua e nella primavera del 2011 i cittadini sono stati chiamati a pronunciarsi sul decreto Ronchi che nel 2009 ha stabilito che il servizio idrico non poteva più essere gestito da società pubbliche, ma doveva essere affidato a società private o comunque possedute da privati per almeno il 40 per cento. Il referendum popolare è stato altamente partecipato e la risposta è stata netta a favore della difesa della gestione pubblica dell'acqua.

Allo stesso modo, nel referendum antinucleare i cittadini italiani hanno espresso in maniera incontrovertibile la loro posizione contro la realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare e il loro favore nei confronti delle energie rinnovabili, sicure e pulite.

Il 2011 verrà ricordato anche per l'indignazione e la protesta di donne e uomini stanchi di pratiche politiche, culturali e sociali tese a ridurre il genere femminile a mero oggetto (vedi box *Se non ora quando*) e per l'iniziativa di tanti cittadini, associazioni di volontariato, movimenti sociali dell'Aquila che hanno promosso giornate di sgombero auto-organizzato dalle macerie del terremoto, hanno realizzato attività culturali e di solidarietà per rilanciare non solo la ricostruzione fisica ma anche quella sociale della città, lasciata abbandonata a se stessa nel suo centro storico.

Zerozerocinque: per una Tassa sulle Transazioni Finanziarie

Una piccola tassa, una grande risorsa per tutti. È lo slogan della Campagna ZeroZeroCinque lanciata a marzo 2010 da una cinquantina di organizzazioni della società civile, incluse quelle della Coalizione italiana del Social Watch, con l'obiettivo di sostenere anche in Italia l'introduzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF) alla luce della grave crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008 che ha reso ancora più evidente la fallacità del sistema finanziario e la necessità di regolamentare la finanza per riportarla al servizio dell'economia reale. La Campagna eredita un lavoro di pressione politica e mobilitazione sociale ultradecennale condotto da molte delle organizzazioni promotrici che già in passato si erano fortemente battute per l'introduzione della Tobin Tax. La TTF è una piccola tassa, lo 0,05%, da applicare su tutte le transazioni finanziarie.

Se in prima istanza l'introduzione di questa tassa raggiunge già un importante obiettivo che è quello di estendere la fiscalità al settore della grande finanza e scoraggiare la speculazione, in seconda battuta questa imposta ha il vantaggio di generare delle risorse che la Campagna ZeroZeroCinque e le sue omologhe a livello internazionale chiedono di destinare in questo modo: 50% per politiche sociali interne agli Stati; 25% per programmi cooperazione allo sviluppo e lotta alla povertà nel mondo; 25% per programmi internazionali di contrasto ai cambiamenti climatici.

Il 15 ottobre 2011, a Roma, raccogliendo l'appello degli indignad@s spagnoli e in accordo con la mobilitazione internazionale, migliaia di persone sono scese in piazza per opporsi alla distruzione dei diritti sociali e democratici causata dalle modalità con cui i governi europei hanno scelto di affrontare la crisi economica. Gli scontri nel corteo provocati da alcuni violenti estranei al movimento pacifico non ha cancellato la volontà di partecipazione democratica già espressa dai cittadini in innumerevoli occasioni. Il 2011 è stato infatti anche l'anno delle manifestazioni contro i tagli all'istruzione e alla ricerca causati dalla riforma del ministro dell'Istruzione Gelmini.

La Campagna ZeroZeroCinque è espressione italiana di un ben più vasto movimento globale. Fin dal 2010 la Campagna per l'introduzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie ha coalizzato un ampio fronte a livello internazionale di organizzazioni della società civile, organizzazioni non governative e sindacati. Nel 2011 le "Global Day of Action" hanno registrato una mobilitazione contemporanea in oltre 40 Paesi dei cinque continenti. In Europa network internazionali di varia natura come CIDSE, ITUC, Oxfam, ActionAid, ATTAC, WEED, Eurodad sono fortemente impegnati nella promozione della campagna. www.zerozerocinque.it

L'Italia unita per difendere i beni comuni

Ultima in ordine di tempo, tra le campagne condotte nel 2011, è quella promossa da 19 organizzazioni della società civile denominata "L'Italia sono anch'io", per facilitare l'acquisizione della cittadinanza sia ai minori nati e/o cresciuti in Italia da genitori stranieri regolari e per l'introduzione di una nuova norma che riconosca il diritto elettorale amministrativo ai lavoratori regolarmente presenti in Italia da cinque anni.

9

Le Raccomandazioni di Social Watch

La Coalizione italiana Social Watch ritiene indispensabile e urgente una complessiva rivisitazione delle politiche pubbliche e che queste assumano come priorità la definizione di un nuovo modello di sviluppo centrato sulla garanzia dei diritti umani fondamentali, sulla riduzione delle disuguaglianze sociali e sulla sostenibilità ambientale.

In campo economico, la Coalizione ritiene fondamentale:

- L'adozione di politiche pubbliche di sostegno all'occupazione, in particolare giovanile e femminile, anche attraverso incentivi che premiano le imprese che assumano, con contratti di lavoro non precari, nuovi lavoratori e che valorizzino le donne (parità di accesso e trattamento tra donne e uomini, misure per la conciliazione vita-lavoro ecc.).

- La promozione di politiche pubbliche finalizzate a incentivare lo sviluppo di produzioni e consumi verdi, la riconversione ecologica delle produzioni industriali ad alto impatto ambientale, gli investimenti per la cura del patrimonio idrogeologico.

- Investimenti pubblici che premiano le imprese che investono in settori di produzione ad alta qualificazione, nella ricerca, nell'economia della conoscenza.

- Una maggiore perequazione a livello fiscale ad esempio attraverso l'introduzione, in accordo con altri paesi, di una tassa dello 0,05% sulle speculazioni finanziarie e di una tassa patrimoniale sui grandi patrimoni.

In campo sociale sono urgenti:

- L'ampliamento delle risorse destinate all'assistenza sociale, alla lotta alla povertà, ai servizi per l'infanzia e per la non autosufficienza, all'istruzione pubblica, agli ammortizzatori sociali, agli interventi di inclusione sociale dei cittadini stranieri in misura e con modalità adeguate a far uscire dalla situazione di povertà assoluta le famiglie che in Italia si trovano o che rischiano di trovarsi in questa condizione.

- La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, prevista dall'art.22 della legge 328/2000, senza la quale la riforma federalista in discussione in Parlamento, se approvata, metterebbe a rischio la garanzia di standard minimi di assistenza sociale su tutto il territorio nazionale.

- Risorse adeguate e stabili per assicurare alle donne vittime di violenza immediata protezione, rifugi sicuri e ben finanziati e accesso al percorso legale.

- La piena attuazione delle leggi in vigore sulla salute sessuale e riproduttiva su tutto il territorio nazionale e si supervisioni la corretta applicazione delle stesse da parte del Sistema Sanitario Nazionale.

- Maggiori e migliori aiuti alla cooperazione internazionale che permettano all'Italia sia di recuperare gradualmente i propri ritardi rispetto ai livelli medi di APS (Aiuti pubblici allo sviluppo) degli altri paesi europei, assicurando nei prossimi due anni di raggiungere almeno il livello minimo di credibilità dello 0,28% del PIL in APS (anche attraverso meccanismi di finanza innovativa, come una tassa sulle transazioni finanziarie), sia di erogare risorse in maniera più prevedibile, trasparente e slegata da condizionalità inefficienti.¹⁵

¹⁵ Si vedano la Risoluzione 2626 dell'Assemblea Generale dell'ONU, XXV sessione, 24 ottobre 1970, para. 43 e il rapporto della Conferenza ONU di Monterrey sulla finanza per lo sviluppo del 2002, A/CONF.198/11, para.42.

Per la sostenibilità ambientale, è necessario che:

- Si prevedano adeguati stanziamenti per interventi di cura del patrimonio idrogeologico e di prevenzione dei disastri che anche nel nostro Paese avvengono in concomitanza con eventi meteorologici straordinari dovuti ai cambiamenti climatici.

- Dal punto di vista degli strumenti metodologici nel caso italiano è prioritario adottare una contabilità ambientale satellite essenziale per assicurare conoscenza, trasparenza e responsabilità all'azione di governo rispetto ai principi dello sviluppo sostenibile.

- Si privilegi, anche in funzione anticongiunturale, l'intervento per la realizzazione delle piccole opere al quale il Governo italiano ha destinato, nel novembre 2009, un fondo di 800 milioni di euro, che risulta sostanzialmente bloccato, intervenendo nel contempo nelle aree urbane e per l'adeguamento e il potenziamento delle infrastrutture strategiche esistenti (prima di tutto quelle ferroviarie) piuttosto che nella costruzione di nuove, grandi opere.

- Venga definita in tempi brevi la strategia nazionale di riduzione delle emissioni di anidride carbonica a lungo termine (2050) che preveda step intermedi, in linea con gli obiettivi europei e con la necessità di attivare e accelerare la trasformazione dell'economia in senso Zero Carbon.

- Si proceda urgentemente all'aggiornamento della delibera CIPE del 2002 per cercare di conseguire al più presto l'obiettivo stabilito per l'Italia nel primo periodo dell'applicazione del Protocollo di Kyoto (riduzione del 6,5% rispetto alle emissioni del 1990). Va anche previsto un adeguato piano di investimenti, che favorisca l'efficienza e il risparmio energetico nonché l'uso delle fonti rinnovabili di energia.

- Si torni, per quanto riguarda il settore dei rifiuti, al pieno rispetto su tutto il territorio nazionale delle normative comunitarie sulla valutazione ambientale e sulla gestione del ciclo dei rifiuti (puntando prioritariamente sulla riduzione dei rifiuti e al recupero e riuso dei materiali, alla raccolta differenziata e all'utilizzo delle forme di smaltimento più rispettose del territorio e dell'ambiente).

- Si proceda ad inserire nel Codice penale italiano la voce "Delitti ambientali", con l'inasprimento delle sanzioni che sono ora inefficaci, perché quasi tutte di natura contravvenzionale, anche per dare concreta attuazione alla "Direttiva sulla tutela penale dell'ambiente" (Direttiva 2008/99/CE).

- Si dia piena attuazione alla Strategia nazionale per la biodiversità approvata nell'ottobre 2010 garantendo una governance nazionale (con il contributo delle Regioni) sostenuta da adeguati finanziamenti.

- Venga incentivata la mobilità sostenibile attraverso il rafforzamento dell'offerta dei servizi di trasporto pubblico locale per i cittadini, in particolare nelle aree urbane, e un maggiore utilizzo di veicoli ecologici.

Dal punto di vista del monitoraggio della situazione del paese, occorre che:

- Il processo di definizione di un set di indicatori di benessere e sostenibilità sia sufficientemente inclusivo e condiviso in modo da poter garantire una vera legittimazione democratica allo strumento che verrà elaborato.

- I documenti di programmazione economica e di bilancio (così come riformati dalla recente legge 196/2009), si basino sulla considerazione di un più completo set di informazioni e indicatori, rappresentativi di tutti gli aspetti del benessere.

- Il bilancio di genere venga adottato sia a livello nazionale che locale.



“Le crescenti disuguaglianze e la finanza senza regole stanno espropriando ovunque la gente da un’equa condivisione delle risorse a livello globale. I nostri figli ereditano le conseguenze della deforestazione, desertificazione, erosione della biodiversità e del cambiamento climatico.

In Italia, gli effetti della crisi rischiano di essere devastanti. Per invertire questa tendenza, occorre riconoscere e difendere il diritto a un futuro delle prossime generazioni... e agire di conseguenza.”

Social Watch è una rete internazionale di organizzazioni dei cittadini che lotta per lo sradicamento della povertà e delle sue cause, per un’equa distribuzione della ricchezza e la realizzazione dei diritti umani. Ci impegniamo per la giustizia sociale, economica e di genere, con particolare enfasi sui diritti di tutti gli individui di non essere poveri.

Social Watch considera i Governi, il sistema delle Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali responsabili per l’adempimento degli impegni nazionali, regionali e internazionali tesi a sradicare la povertà.

Contiene 5 tavole infografiche:

- *L’intreccio del debito pubblico in Europa*
- *Spesa pubblica: le priorità invertite*
- *Italia impoverita*
- *Un paese de-genere*
- *L’Italia che fa acqua*

La coalizione italiana Social Watch:

